

Palermo
A confronto
ex assessore
e Elda Pucci

■ PALERMO Il presidente della terza sezione del tribunale di Palermo, Vito Amari, davanti al quale si celebra il processo per i cosiddetti «grandi appalti» di Palermo (imputati quattro ex sindaci, tre ex assessori, due imprenditori e alcuni funzionari del Comune di Palermo), ha disposto, per il 3 luglio prossimo, un confronto tra l'ex sindaco Elda Pucci (testimone), e l'ex assessore socialdemocratico, Giacomo Murana (imputato). È stato quest'ultimo a chiedere il confronto. Giovedì scorso Elda Pucci aveva sostenuto che, mentre era sindaco, Giacomo Murana le consigliò di rivolgersi a Ciancimino. Attraverso Giacomo Murana, aveva affermato Elda Pucci, Ciancimino le garantì anche l'elezione a sindaco di Palermo. Giacomo Murana oggi ha negato questa circostanza: «Non sono portavoce di nessuno e Ciancimino non aveva bisogno di nessuna testa di ponte e se me lo avesse chiesto non lo avrei mai fatto». Murana ha aggiunto che la Pucci si lamentava spesso del comportamento di alcuni consiglieri del suo partito e di non averle mai detto che sarebbe «caduta sugli appalti». Ciancimino, che è in arresto per nell'ambito di inchieste per appalti pubblici, ha abbandonato l'aula per un leggero malessere. Con Ciancimino sono imputati altri tre ex sindaci: Giacomo Marchello, Carmelo Scoma e Nello Martellucci (tutti dc), accusati di irregolarità nell'affidamento degli appalti pubblici per la manutenzione di strade e fognature e dell'illuminazione della città. Nel processo sono imputati anche gli imprenditori Arturo Cassina e Francesco Paolo Mazza, titolari delle ditte appaltatrici, e alcuni funzionari del Comune di Palermo.

Roma
L'Antimafia
ascolterà
Ciancimino

■ ROMA La Commissione parlamentare antimafia ascolterà, entro il mese di luglio, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino - attualmente sotto processo nella città siciliana come imputato in un'inchiesta sugli appalti - che con recenti dichiarazioni aveva sfidato l'organismo bicamerale ad ascoltarlo in audizione. A Ciancimino seguiranno gli altri ex sindaci del capoluogo siciliano.

La decisione sarà formalizzata nella prossima riunione di mercoledì prossimo.

Sempre in quella data la commissione antimafia discuterà del recente viaggio a Palermo di una sua delegazione e delle audizioni svolte in quella sede.

All'ordine del giorno vi saranno anche i primi risultati del gruppo di lavoro che indaga sugli assassini di candidati durante la recente campagna elettorale per le amministrative e la questione degli appalti della centrale Enel di Gioia Tauro, in Calabria, sollevata di recente dallo stesso alto commissario Sica.

Il vicepresidente della commissione, il socialista Maurizio Calvi, ha detto che «c'è un'urgenza nell'ascoltare Ciancimino: quella di raccogliere subito elementi sui modi, i tempi e le connessioni della vicenda appalti ed anche di verificare quei legami che legano gli appalti agli omicidi eccellenti».

Fra le prossime audizioni della commissione anche quelle dell'alto commissario antimafia Domenico Sica e dei comandanti dei carabinieri e della polizia sul tema dei poteri dell'alto commissario e della possibile revisione dell'attuale legge che la regola.

Stefano Frizzon prima
ha consentito alla polizia
il recupero della tela
poi ha deciso di morire

Non ha retto alla vergogna
Ha lasciato scritto
di aver scelto la fine
Emozione a Venezia

**Il ladro del Tiepolo suicida
Si è iniettato un'overdose**

Dramma terribile per Stefano Frizzon, il tossicodipendente veneziano che aveva rubato il quadro del Tiepolo dalla chiesa di San Stae: si è ucciso con una dose mortale di droga e ha lasciato scritto un biglietto che non lascia dubbi sulle intenzioni. Scrive infatti Frizzon: «Non è stata una overdose ma semplice, banale suicidio». Lascia la moglie e due figlie. Le indagini continuano.



La tela del Tiepolo rubata da Stefano Frizzon

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Il furto del Tiepolo dalla chiesa di San Stae si è concluso con un dramma umano che sta coinvolgendo la città: il suicidio del ladro, un ragazzo di trent'anni, padre di due piccole gemelle e da anni tossicodipendente. Si chiamava Stefano Frizzon. Lo hanno trovato in casa, sul letto con un laccio legato al braccio e alcune siringhe a portata di mano. Per terra un biglietto perché non ci fossero equivoci: «Non è stata una overdose, ma semplice, banale suicidio». Insomma Frizzon aveva deciso freddamente e lucidamente di darsi la morte quasi a voler pagare il debito contratto con la società per il furto del «Martino di San Sebastiano», dipinto da Giambattista Tiepolo in età giovanile e considerato dagli

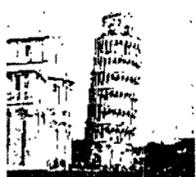
esperti un quadro di valore incalcolabile. In che modo la polizia era arrivata a Frizzon? In maniera semplicissima: gli agenti avevano chiesto in giro e avevano saputo che, qualche giorno fa, nella zona era sparito da una casa uno stereo di grande valore e che lo stesso Frizzon, qualche giorno dopo, aveva tentato di vendere l'oggetto, ma senza successo. A questo punto, gli agenti del commissariato San Polo si erano precipitati a casa del Frizzon trovandolo, nascosto in un armadio, il giovane, messo alle strette, aveva anche raccontato del furto nella chiesa di San Stae, che si trova proprio a due passi da casa sua. Tossicodipendente, senza troppe difficoltà, aveva spiegato agli agenti come erano andate le

cose: «Si sono stato io. Ma vendere il quadro è difficilissimo. E' troppo conosciuto. Ho chiesto in giro, ho preso qualche contatto, ma non sono riuscito a combinare niente. Anzi, aveva continuato Frizzon, venite con me che lo riscupero. L'ho arrotolato e messo da un mio amico». Gli agenti, nel frattempo, avevano sequestrato anche un paio di scarpe di ginnastica di Frizzon perché tracce

di quelle scarpe erano state trovate in chiesa. Così, dopo appena quattro giorni, il capoluogo del Tiepolo era stato recuperato. C'era, tra l'altro, proprio sulla tela un taglio di almeno dieci centimetri che Frizzon, ladro inesperto, aveva fatto nel portare via la tela dalla cornice. Stefano Frizzon era stato portato via dagli agenti per la deposizione davanti al giudice delle indagini preliminari. E, ancora una volta, aveva raccontato come era andata la faccenda ed era stato rimesso in libertà, in attesa dell'udienza davanti al pretore che doveva aver luogo proprio s'ama. L'accusa era quella di furto aggravato, ma con il «patteggiamento» la condanna, quasi sicuramente, non sarebbe andata oltre i tre mesi di reclusione. Frizzon, invece, ha deciso diversamente. E' difficile capire il perché: forse la vergogna, come ha detto qualcuno, forse la consapevolezza di non avere prospettive per quanto riguardava la tragedia della droga. Lei, un amico ha bussato a casa, lo ha chiamato ed è tornato a cercarlo. Non ha avuto risposta e così ha avvertito la polizia. Sono arrivati i vigili del fuoco e hanno sfondato la porta. Stefano era steso sul letto ormai immerso nel sonno della morte. In questi giorni la moglie e le bambine non erano in casa. Accanto al letto, il biglietto con la precisazione che non si era trattato di overdose, ma di una morte scelta, cercata e voluta. Il tossicodipendente Stefano Frizzon aveva, insomma, deciso di risolvere in questo modo il dramma dell'eroina.

Due operai sono morti in un infortunio sul lavoro avvenuto a Monselice (Padova). I due, Gianfranco Bolton, 39 anni di Rovigo, e Franco Bacighieri 30 anni di Canaro (Rovigo), erano stati incaricati dalla ditta «Iccca» di Monselice di effettuare le operazioni di carico, scarico e stoccaggio delle travi all'interno dell'impresa padovana, con l'ausilio di una gru. I due avevano appena concluso l'innalzamento di una pia a formata dalle travi e si erano introdotti all'interno della cassetta di cemento, quando dalla gru si è sganciata una trave che ha schiacciato i due uomini. Bolton è deceduto all'istante, mentre Bacighieri è morto poco dopo il ricovero in ospedale a causa delle gravi lesioni riportate.

Torre di Pisa
Scade
la proroga
per la chiusura



Il 7 luglio scade il termine della proroga stabilita dal commissario per la chiusura della Torre di Pisa. Ci si deve chiedere ancora una volta: ed ora che cosa succederà? Perché fino ad ora il tempo trascorso non è stato utilizzato per approntare le soluzioni, ma è stato incoscientemente sprecato. Lo ha dichiarato il deputato Giacomo Maccheroni esultando che il disegno di legge sugli interventi urgenti per la Torre di Pisa è fermo, quando invece avrebbe dovuto subire modifiche serie ed essere quindi approvato.

**Morti
due operai
in un cantiere
nel Padovano**

Due operai sono morti in un infortunio sul lavoro avvenuto a Monselice (Padova). I due, Gianfranco Bolton, 39 anni di Rovigo, e Franco Bacighieri 30 anni di Canaro (Rovigo), erano stati incaricati dalla ditta «Iccca» di Monselice di effettuare le operazioni di carico, scarico e stoccaggio delle travi all'interno dell'impresa padovana, con l'ausilio di una gru. I due avevano appena concluso l'innalzamento di una pia a formata dalle travi e si erano introdotti all'interno della cassetta di cemento, quando dalla gru si è sganciata una trave che ha schiacciato i due uomini. Bolton è deceduto all'istante, mentre Bacighieri è morto poco dopo il ricovero in ospedale a causa delle gravi lesioni riportate.

**Deraglia
il rapido
Michelangelo
Tutti illesi**

Gli ultimi due vagoni del treno rapido Michelangelo, diretto a Roma da Norimberga, sono deragliati alle 13 di ieri nei pressi di Chiusa in Alto Adige. Il treno, in leggero ritardo, percorreva a velocità sostenuta il tratto di ferrovia nei pressi di Chiusa in Val d'Isarco, continuo alla stazione del Brennero. Un cam on carico di sabbia, che viaggiava nella medesima direzione del convoglio, è uscito di strada rovesciandosi sulla penultima carrozza del rapido. Gli ultimi due vagoni sono deragliati. Il treno ha proseguito la sua corsa per oltre mezzo chilometro, danneggiando gravemente le rotaie e la linea aerea. I passeggeri tutti illesi. La linea del Brennero è rimasta bloccata per un'ora.

**Liberati
dai libici
due pescatori
siciliani**

I due pescatori italiani arrestati il 21 settembre scorso dal governo di Tripoli, perché trovati con la loro imbarcazione in acque territoriali libiche, sono stati liberati e rimpatriati ieri in Italia. I due, tutte e due di Augusta, sono giunti ieri a Roma con un volo di linea dell'Alitalia proveniente da Tripoli. La mattina del 20 settembre il comandante e Domenico Giudice erano partiti con altri due tunisini per una battuta di pesca. andati in deriva verso le acque libiche, furono sorpresi ed arrestati.

**Donna tentò
di vendere
il figlio
Processata**

Caterina Paonessa, di 33 anni, di Zagarise (Catanzaro), accusata insieme ad altre due persone, di aver tentato di vendere in figlio processato a Torino, dovranno rispondere di tentata alterazione dello stato civile e rischiare fino a quindici anni di carcere. Il 2 gennaio dell'89 aveva dato alla luce, all'ospedale Mauriziano di Torino, il piccolo Francesco. Un uomo, Giuseppe Veneziano, 43 anni, sposato, ma senza figli, si era presentato come padre. Scattate le indagini dei carabinieri, si scoprì che ottenne il figlio, dietro un compenso di dieci milioni. Il tutto sarebbe avvenuto attraverso la mediazione di una donna, Maria Gioconda Fagarò di 64 anni. Il bambino sarebbe stato ceduto alla famiglia di Giuseppe Veneziano, la cui moglie non può avere figli. Avviata l'inchiesta, la donna avrebbe ammesso di non aver mai conosciuto l'uomo. Quest'ultimo afferma invece, che c'era una relazione e che quindi il figlio potrebbe essere suo. Il processo proseguirà il 13 luglio.

GIUSEPPE VITTORI

Il capo del Sisde, Malpica, esclude davanti ai giudici l'ipotesi di un'esplosione a bordo
Interrogato anche Fulvio Martini, autore di clamorose rivelazioni in commissione Stragi

«Fu un missile non certo una bomba»

Il capo del Sismi, Martini, ha ripetuto ieri ai magistrati la sua «ipotesi di lavoro». «Se è un missile, o è americano o francese», ha ribadito, delineando un possibile intrigo internazionale. Mentre il capo del Sisde Malpica ha escluso l'ipotesi della bomba in modo tassativo. «Non ha alcun fondamento», ha detto. «La commissione Stragi comincia a lavorare bene», ha affermato Macis (Pci).

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Teso, sicuro in volto, l'ammiraglio Martini ha lasciato il palazzo di giustizia a passi rapidi. «Non ho accusato gli altri, non ho sospetti su americani o francesi», si è limitato a dire, quasi a voler frenare le dichiarazioni rese nelle due audizioni davanti alla commissione stragi e finite con gran rilievo su tutte le prime pagine dei quotidiani. Il direttore

proprio di no. Fulvio Martini, in sostanza, ha ribadito quanto dichiarato a San Macuto. Identica la premessa: quella di un missile americano o francese è soltanto una ipotesi di lavoro. Basata sul fatto che i Mig libici non avevano basi d'appoggio, e che in quel periodo c'erano in Italia solo basi operative degli Usa e dei francesi. Insomma l'ammiraglio ha ribadito la tesi dell'intrigo internazionale. Dopo di lui è entrato dai giudici il prefetto Riccardo Malpica, capo del Sisde. In venti minuti Malpica ha ricordato ai magistrati la scarsa attività di prevenzione svolta dal suo servizio: in particolare sui depistaggi che si sono succeduti, dal caso Allfatigato ai più recenti. Parlando con i giornalisti il capo del Sisde ha detto che l'ipotesi più plausibile è quella del missile. «La tesi della bomba»

ha affermato - è improponibile. Se si fosse trattato di un ordigno con il timer, sarebbe esplosa sicuramente prima, perché l'aereo decollò con due ore di ritardo. Se invece si fosse trattato di una bomba collegata all'altimetro, il Dc 9 sarebbe esploso prima: l'aereo - ha aggiunto Malpica - aveva già raggiunto la massima quota e al momento dell'esplosione era in fase di discesa. Con la convocazione dei capi dei servizi segreti, è cominciata l'«estate intensa» del caso Ustica. L'istruttoria proseguirà senza soste. E intensa sarà anche l'attività della commissione stragi, il cui ufficio di presidenza, martedì prossimo, deciderà il calendario delle convocazioni. «Il nostro giudizio sull'audizione dell'ammiraglio Martini è positivo», ha dichiara-

to Francesco Macis, responsabile Giustizia del Pci - La differenza notevole fra il comportamento del direttore del Sismi e di altri che abbiamo sentito, consiste proprio nel fatto che l'ipotesi missile è stata esaminata con attenzione. E credo - ha proseguito Macis - che sia stato dato un contributo importante. La commissione lavora nel verso giusto e sta procedendo con la cautela necessaria. È sempre importante cercare di distinguere quello che è contributo vero e quello che invece non lo è. L'impressione che ho avuto è quella di una volontà di contribuire ai lavori della commissione». Il senatore Macis ha poi parlato delle indiscrezioni filtrate sui finanziamenti libici alla campagna elettorale dell'attuale presidente degli Stati Uniti, Bush. «Si sta facendo il massimo sforzo per dare pubblicità ai lavori della commissione. Questo dovrebbe creare un senso di responsabilità qui andò, invece, si ritiene necessaria una certa riservatezza. Nel momento in cui questa riservatezza viene meno è chiaro che la credibilità della commissione viene toccata».

Riferendosi sempre alle dichiarazioni di Martini a San Macuto, è intervenuto ieri il vicepresidente dei senatori democristiani Franco Mazzola, indicato dall'ammiraglio come destinatario di una informativa del Sismi quando era sottosegretario. «Non ho mai ricevuto alcuna informativa sulla tragedia di Ustica», ha detto - E adesso dopo dieci anni Martini esibisce documenti che mi sarebbero arrivati. Il silenzio di tutti questi anni rende inquietante questa comparsa di carte



Fulvio Martini

che a me, ripeto, non arrivarono mai. Nel frattempo, lunedì a palazzo Marsicelli, la prima commissione deciderà se mantenere la decisione presa il 21 giugno scorso, (cioè quella di non intralciare con una indagine amministrativa il delicato lavoro dei magistrati), oppure se convocare Bucarelli e Santacroce immediatamente.

Antonio Calarco era il leader psdi nel Reggino. Ucciso davanti al Comune di Laganadi
Niente delitto di mafia, gli investigatori ricercano consigliere della lista civica

Scarica di pallettoni contro il sindaco



Il sindaco di Laganadi, Antonio Calarco, assassinato ieri da uno sconosciuto

Antonio Calarco, sindaco di un paesino aspromontano, leader del Psdi reggino, direttore provinciale dell'Inadel, è stato ammazzato con due scariche di fucile caricato a pallettoni di lupara. Secondo gli inquirenti la mafia questa volta non c'entra. Ad ucciderlo appena uscito dal Municipio sarebbe stato un consigliere di minoranza, unico rappresentante della lista civica «Cielo e terra».

ALDO VARANO

■ LAGANADI. Antonio Calarco, avvocato di 60 anni, sindaco di Laganadi, un paesino di 700 abitanti accovacciato sull'Aspromonte reggino, è stato falciato con due pallettoni di lupara. L'assassino era appostato dietro un albero di fico, nell'orto di fronte al Comune sulla ripida Statale che da Gallico s'arrampica fino a Gamberie d'Aspromonte. Poco dopo mezzogiorno il primo cittadino è uscito dal portone municipale come al solito e col telecamerando ha azionato l'apertura della sua «Volvo» per tornare a casa facendo a ritroso i 22 chilometri che separano Laganadi da Reggio, dove abitava. Le micidiali scariche l'hanno cen-

trato in quel momento. Inutili i soccorsi: la lupara l'ha fulminato. Nel paesino, una fazzoletta di case raccolte in un pugno, ci sono stati momenti di panico e terrore. L'impiegata comunale s'è barricata in ufficio e da lì ha telefonato ai carabinieri. Gli inquirenti girano che questa volta la mafia non c'entra nulla. A sparare non sarebbero stati i killer della «ndrangheta», che proprio in questa zona ha già massacrato 3 amministratori comunali. Questa volta a premere il grilletto sarebbe stato un consigliere comunale della minoranza che subito dopo è sparito dalla circolazione per darsi alla latitan-

za. Di certo polizia e carabinieri sono piombati nell'abitazione di Domenico Battaglia, 39 anni, medico ed unico rappresentante in Consiglio della lista «Cielo e terra», una civica creata dallo stesso Battaglia che l'aveva battezzata a quel modo per significare che lui avrebbe difeso gli interessi di tutto e tutti, della natura e di gli uomini. Tra Calarco e Battaglia s'erano accumulate ruggini ed incomprensioni. Ogni volta che il sindaco prendeva una decisione o muoveva una foglia, Battaglia presentava contro una ruffica di ricorsi. Era così sorto un complicato contenzioso giudiziario che deve aver ingannato nel consigliere comunale d'opposizione le proprie manie di persecuzione fino al consumarsi della tragedia di ieri. L'omicidio ha provocato molto scalpore. «Tolo-Calarco era molto noto negli ambienti politici reggini e regionali. Direttore della sede Inadel di Reggio, per lunghi anni era stato segretario provinciale del Psdi. Attualmente era componente della segreteria regionale del suo partito. Era stato an-

che vice presidente del Coreco, l'organo che controlla le delibere di Regione e Usl. Laganadi era il suo paese e per conquistare la poltrona di sindaco aveva avuto polemiche ed amarezze. Durante le elezioni (l'anno scorso) il maggiore candidato della Dc annunciò clamorosamente di ritirarsi perché la propria madre aveva ricevuto pesanti minacce di mafia. Era seguita una polemica feroce, con tutta la Dc ad accusare che a Laganadi (uno dei pochi centri del Reggino in cui non è mai esistita la sezione del Pci) le cosche impedivano la libertà di voto. Lo scudocrociato, per protesta, aveva presentato una lista simbolica con i soli deputati nazionali ed i consiglieri regionali. Calarco aveva ribattuto che in realtà la Dc aveva paura di essere sconfitta dagli elettori ed aveva trovato l'escamotage per evitare una brutta figura. Un episodio ormai dimenticato che però aprì la strada alla conquista dei seggi di minoranza da parte del Psi (2) e della lista «Cielo e terra», il cui unico rappresentante viene ricercato per l'omicidio di ieri.

Ragusa
Stuprarono
dieci donne
Condannati

■ RAGUSA. Sono stati condannati a 30 anni complessivi di reclusione i due giovani di Comiso accusati di aver compiuto tra il luglio '85 e il novembre '87 dieci violenze sessuali su giovani, alcune delle quali minorenni, nelle campagne del Ragusano e del Vittoriese. I due sono il pastore Orlando La Perla, 21 anni, che è stato condannato a 12 anni di reclusione e 4 milioni di multa, e il manovale Giovanni Chiavola, di 23 anni, condannato a 18 anni e 6 milioni. Il tribunale li ha ritenuti colpevoli di violenza carnale, sequestro di persona, rapina, detenzione illegale di armi, lesioni personali, violazione di domicilio e calunnia. Quest'ultima imputazione ha fatto seguito alla ritrattazione di una confessione nella quale i due accusarono i poliziotti di averli percosi. Il pm aveva chiesto la condanna di Chiavola a 18 anni e di La Perla a 15 anni. I difensori avevano sollecitato l'nesso il fatto. A La Perla alcuni reati non sono stati contestati perché all'epoca dei fatti era minorenni. I due furono arrestati l'11 maggio dello scorso anno.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Il Cairo e la crociera sul Nilo
Partenza: 19 luglio, 2 e 16 agosto da Roma e da Milano con voli di linea + motonave
Durata: 9 giorni di pensione completa in alberghi di categoria lusso in camere doppie con servizi, sulla m/n Nile Sphinx in cabine doppie con servizi
Quota di partecipazione lire 1.400.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Assuan, Cairo, Milano o Roma
Informazioni anche presso le Federazioni Pci

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»